### Comincia oggi in Assise il processo per la sparatoria di viale Lazio

# La strage fra mafiosi dell'edilizia segnò il piano regolatore a Palermo

**L'irruzione dei killer travestiti da guardie di finanza — Michele Cavatajo e Gerlando Alberti: due personaggi chiave della « nuova mafia » — Dalla « giulia » al tritolo di Ciaculli all'uccisione del procuratore Scaglione — Le vittime e gli uccisori**

**Dalla redazione**

PALERMO, 19.

Ha inizio domani, dinanzi alla seconda sezione della corte d'Assise (presidente Navarra, giudice a latere Gallina, pubblica accusa Scozzari) il processo ai 26 mafiosi per la strage di viale Lazio. Sarà un processo fiume (sono previste 70 udienze, fino al 30 novembre prossimo) che affronterà uno dei nodi fondamentali della mafia palermitana: la terribile guerra fra cosche per il controllo del racket dell'edilizia nella Palermo degli anni sessanta.

## L'ASSALTO

La sera del 10 dicembre 1969, pochi minuti dopo le sette, in una Palermo i cui negozi già scintillano delle luci natalizie, due Giulie — una bianca e una scura — imboccano lentamente viale Lazio fermandosi dinanzi al cancello segnato col numero civico 108. Ne discendono sei uomini in uniforme da guardia di finanza, uno addirittura coi gradi di capitano, dirigendosi verso gli uffici dell'impresa di costruzioni Moncada, situati al piano terra. Sul vialetto incontrano i fratelli Angelo e Filippo Moncada, figli del costruttore, col loro dipendente Francesco Donè, e li trascinano verso gli uffici.

I sei fanno irruzione in una stanza nella quale sono sedute tre persone: Michele Cavatajo, Salvatore Bevilacqua, Salvatore Tumminello. « Fermi tutti, polizia! » gridano. Ma Cavatajo estrae subito la sua pistola — una *Colt Cobra* calibro 38 — e fulmina uno degli uomini in uniforme apparso sulla porta. Si scatena una sparatoria che dura tre minuti e nella quale vengono sparati 108 colpi di mitra, mentre 68 proiettili restano a terra inesplosi.

Quando gli aggressori tornano di corsa alle macchine, trascinandosi via il morto, alle loro spalle lasciano 4 cadaveri (Cavatajo, Tumminello, Bevilacqua e Donè, quest'ultimo ucciso sul vialetto mentre tentava di resistere con un fucile a lupara) e due feriti, i fratelli Moncada. Le due Giulie fanno bruscamente marcia indietro poi svaniscono a tutta velocità lungo viale Lazio.

## GLI UCCISI

Sin dalle prime indagini di polizia, apparve subito chiaro che l'obiettivo della pattuglia di *killers* in uniforme era Michele Cavatajo, considerato il più temibile sicario della « nuova mafia » dominante a Palermo il racket della speculazione edile. Le altre tre vittime — semplici guardaspalle del costruttore Moncada — erano solo un « imprevisto », dovuto al loro tentativo di resistenza. Cavatajo, inoltre, doveva esser catturato vivo (lo provò la sistemazione delle due Giulie in attesa, che sarebbero state parcheggiate certamente in maniera diversa se gli aggressori avessero voluto soltanto uccidere), probabilmente per farlo parlare o per convincerlo a fare qualcosa. Chi era Cavatajo?

Accusato in passato di ben 13 omicidi, sempre prosciolto o assolto, Michele Cavatajo nel dicembre 1968 venne condannato a tre anni (due dei quali condonati) dalla corte d'Assise di Catanzaro per associazione a delinquere. La sua rapida carriera mafiosa lo portò, in pochi anni, da semplice sicario a potente boss, proprietario di decine di appartamenti e di vaste aree fabbricabili. Per realizzare ancora maggiori guadagni Cavatajo s'era messo in società col costruttore Moncada, uno dei più conosciuti di Palermo. Cavatajo era legato alla cosca di « don » Pietro Torretta, il potente capomafia della borgata Uditore, e fra i delitti a lui attribuiti (fra i quali quelli di Galatolo, dei fratelli Di Girolamo, di Paolo Mineo, di Filippo Passarello) vi è anche il tentato omicidio contro Angelo La Barbera, il quale si trova attualmente in soggiorno obbligato a Linosa. Il 24 maggio 1963 La Barbera fu colpito da sette colpi di pistola mentre passeggiava in una via di Milano. Pur se in condizioni disperate, il boss riuscì a sopravvivere. Esattamente sei giorni dopo arrivò, terrificante, la risposta dei La Barbera: nella borgata palermitana di Ciaculli, in un uliveto di proprietà dei fratelli Greco, esplode una Giulietta imbottita di tritolo e destinata proprio ai Greco. Muoiono però sette carabinieri

Dopo la strage di Ciaculli Cavatajo, temendo per la sua vita, si rifugiò in uno scantinato in via Imperatore Federico, a Palermo, dove fu scovato e arrestato. Processato a Catanzaro, venne condannato a una lieve pena con la sentenza di quella corte d'Assise che sollevò un vero e proprio scandalo in tutto il Paese.

## GLI UCCISORI

Secondo l'accusa che li vede, da oggi, sul banco degli imputati nell'aula della corte d'Assise di Palermo, a compiere l'irruzione negli uffici Moncada furono Gerlando Alberti, Francesco Sutera, Salvatore Rizzuto, Gaetano Fidanzati, Salvatore Lo Presti e Giuseppe Galeazzo. Gli ultimi quattro vennero arrestati nel novembre dell'anno scorso a Castelfranco Veneto, mentre si aggiravano — armati sino ai denti — attorno alla casa di un confinato, il boss mafioso Giuseppe Sirchia, legato alla cosca del La Barbera. Quanto a Gerlando Alberti, si tratta del personaggio più « importante » venuto alla luce dopo l'uccisione del procuratore Scaglione. Alberti, considerato il capo della « nuova mafia », contrastava alla coppia Cavatajo-Moncada il dominio di certi settori della speculazione edile; contro di lui (e contro altri 88 mafiosi) la magistratura di Palermo ha chiesto un secondo rinvio a giudizio per associazione a delinquere.

## I mandanti e i sicari: un processo che potrà far luce?

**Dalla redazione**

PALERMO, 19

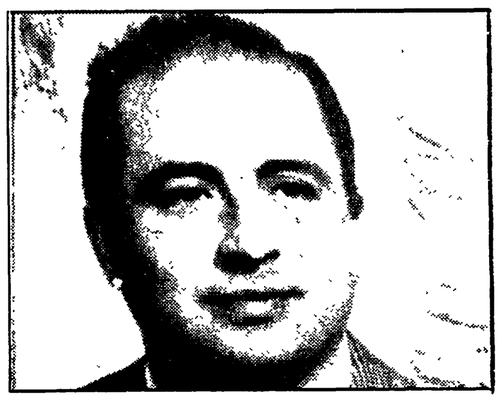
San Valentino palermitana, venne definita la strage di viale Lazio, nel paragone tutto sommato felice con l'altro, spaventoso regolamento di conti organizzato da Al Capone nella Chicago degli anni trenta.

A monte della sparatoria nell'impresa edile Moncada sta un'altra data di sangue, quel 30 maggio del '63 quando esplose la Giulia imbottita di tritolo a Ciaculli; e a valle campeggia la data del 5 maggio '71, allorché nella stretta via dei Cipressi fu crivellata di colpi l'auto del procuratore capo della Repubblica Pietro Scaglione.

Si comprende, a questo punto, perché il processo che inizia domani abbia tutte le carte in regola per apparire, fin dalle prime battute, clamoroso; per approfondire cioè una tematica quanto mai scottante e complessa, che chiama in causa non soltanto oscuri sicari e potenti *boss* mafiosi, ma che fa risaltare, insieme, taluni precisi nodi di potere che la mafia alimentano e dalla quale, a loro volta, traggono alimento. Non a caso i due personaggi-chiave del processo (la « vittima » Michele Cavatajo e il suo uccisore — stando all'accusa — Gerlando Alberti) uniscono col filo nero dei loro nomi le tre date di sangue che abbiamo sopra ricordato: Cavatajo fu al centro dello scontro che portò a Ciaculli, Alberti è apertamente tirato in ballo dalla polizia per l'assassinio di Scaglione. Né a caso il terreno più virulento di scontro tra bande mafiose fu quello dei miliardi facili provenienti dalla speculazione edile che metteva a sacco il capoluogo palermitano: un terreno sul quale — e sarebbe troppo lungo ricordarle adesso nel dettaglio — si sono anche configurate lampanti responsabilità degli amministratori comunali democristiani (come risulta da numerosi atti giudiziari e dai *dossier* della Commissione Antimafia).

La terrificante guerra di sterminio che oppose gli uomini di don Pietro Torretta a quelli dei La Barbera (edilizia, ma non solo: anche droga e contrabbando) non resta un semplice e circoscritto fenomeno criminologico, poiché la mafia è qualcosa di più di un fatto meramente criminoso. In fondo, è proprio questo il grande punto interrogativo legato al processo che inizia domani. L'unica strada per tentare di far luce completa sulla sparatoria dei sei *killer* di viale Lazio (e su tutto ciò che con viale Lazio è connesso) è quella di affrontare il problema alle sue vere radici: che sono i rapporti tra potere politico e gruppi mafiosi, nonché le connivenze e le complicità di certi settori dell'apparato statale

Sarebbe certo errato, in questo caso, far d'ogni erba un fascio: ma non siamo davvero i primi a sostenere come anche altre recenti «tappe» mafiose siano per molti versi riconducibili alla stessa tematica — e persino agli stessi personaggi: ad esempio l'Alberti — del processo per viale Lazio E ci riferiamo alla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro; all'assassinio dell'albergatore Ciuni compiuto da un *commando* mafioso nell'ospedale di Palermo; all'uccisione dell'informatore dei carabinieri Guercio (rapito e ammazzato proprio perché indagava sul ruolo di Gerlando Alberti nel delitto di via dei Cipressi).



Il cadavere di Michele Cavatajo dopo la furibonda sparatoria negli uffici del costruttore Moncada, in viale Lazio. NELLE FOTO A DESTRA: in alto, Michele Cavatajo e, in basso, Gerlando Alberti

## Iniziata a Skopje la XX Olimpiade degli scacchi

SKOPJE, 19

E' iniziato questo pomeriggio alle ore 16 il torneo di scacchi che assegnerà titoli e medaglie per la ventesima Olimpiade di questo gioco. La squadra italiana è composta da Stefano Tatai, Sergio Mariotti, Enrico Paoli, Carlo Micheli (attuale campione italiano), Guido Cappello e Adolino Capece. I nostri giocatori sono stati sorteggiati nel sesto girone, e dovranno incontrare (per arrivare in semifinale) le squadre del Galles, Svezia, Singapore, Canadà, Malta, Repubblica democratica tedesca e Turchia.

Un girone che — stando ai giudizi degli esperti — non si presenta troppo difficile. Tre sono i veri pericoli per i nostri maestri della scacchiera: i fortissimi tedeschi orientali, e poi, nell'ordine, il Canadà e la Svezia.

Se gli italiani dovessero classificarsi, in questo sesto girone, si dovrebbe entrare in finale B, che sarebbe già un successo rispetto ai risultati ottenuti dalla nostra squadra nelle precedenti Olimpiadi

Poteva anche andar peggio. Vale a dire la nostra rappresentativa poteva capitare in uno di quei « gironi di ferro » dominati, già sulla carta, dai paesi considerati i big degli scacchi: l'Unione Sovietica, la Jugoslavia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Bulgaria, gli Stati Uniti. A proposito di questi ultimi, sembra ormai accertato che Bobby Fischer non ha voluto partecipare, nella rappresentativa americana, perché insoddisfatto del livello dei giocatori che la Federazione degli scacchi statunitense ha scelto

### Il « miracolo » davanti alle cineprese

## Per San Gennaro un rilancio senza le popolari «parenti» urlatrici

**Mobilitati giornalisti e inviati speciali - La polemica con l'Enciclopedia delle religioni - Gli esami del professor Lamberlini e la storia del singolare fenomeno**

**Dalla redazione**

NAPOLI, 19

**Dopo 40 minuti di preghiere, stamane il cardinale arcivescovo di Napoli Corrado Ursi ha preso in mano — per l'impugnatura — l'ampolla dove si ritiene che sia conservato** il sangue di S. Gennaro, ed ha cominciato ad esortare la folla riunita nel Duomo alla Fratellanza, alla Carità, e, passando dal generico ad un argomento concreto, ha invitato i credenti a donare il proprio sangue negli ospedali per coloro che ne hanno bisogno. Aveva appena detto che c'è gente che muore per mancanza di plasma sanguigno, quando s'è interrotto per guardare l'ampolla, e per dare all'uditorio l'annuncio che il « miracolo » era avvenuto.

Un applauso ha salutato l'innalzamento della teca in vetro ed oro, esposta affinché tutti potessero vedere che la sostanza bruno rossastra ivi contenuta mostrava d'essere liquida. Per la cronaca, tutti hanno guardato gli orologi: erano le 9.52 minuti.

Che il fenomeno si sarebbe ripetuto puntualmente non c'era alcuno che lo mettesse in dubbio; ma stamane la folla era in buona parte diversa nel Duomo di Napoli. C'era un nugolo di giornalisti, un gran mucchio di fotografi e cineoperatori italiani e stranieri; e in prima fila sono rimaste vuote le quattro sedie riservate per antica tradizione alle « parenti di S. Gennaro », le anziane donne che usavano pregare un po' a modo loro, incitando il santo con colorite parole (fra cui « faccia gialluta », epiteto che nasce semplicemente dal fatto che la statua è d'oro, quindi gialla) a spicciarsi e a non prenderla per le lunghe. Nessun grido, nessun accento dialettale ha caratterizzato stamane il rito, che in assenza delle « parenti » (non si è potuto sapere con precisione chi o che cosa le abbia indotte a rimanere a casa) e in presenza degli inviati speciali italiani e stranieri, ha assunto l'aspetto di una « dimostrazione » a livello internazionale.

Tutto questo interesse per un fenomeno che la tradizione vuole si ripeta fin dal 1389 (ma che altri fanno risalire a pochi anni dopo il 305 dopo Cristo, anno in cui il cristiano Gennaro fu decapitato presso la solfatara di Pozzuoli) è nato dopo l'annuncio dato da un noto luminare dell'anatomia nonché « barone » dell'università di Napoli, che una *équipe* di studio avrebbe condotto una seria indagine scientifica sul fenomeno. La iniziativa del professor Gastone Lambertini è nata in polemica con uno sbrigativo giudizio apparso nella « Enciclopedia delle religioni » (opera con tanto di « imprimatur » ecclesiastico) che liquida il fenomeno « miracoloso » come un ultimo sussulto di credenza popolare molto simile ad un rito pagano. La didascalia di poche righe è venuta ad un paio d'anni di distanza dal famoso « declassamento » di San Gennaro ad oggetto di culto locale e non più inserito nel calendario nazionale e internazionale dei santi.

Per chi conosce il professor Lambertini, nonché il mondo dei « baroni » accademici e i legami fra questo e la curia, l'iniziativa non può aver suscitato altro che un sorriso, o, al massimo, l'ironica considerazione su docenti universitari che scelgono di dedicare le loro forze e le attrezzature (si parla di una grossa *équipe* e di un anno di studi) a sostegno di miracoli — e se sono miracoli, la scienza che c'entra? — quando sia l'insegnamento che la ricerca stessa sono quello che sono nella nostra università.

L'argomento d'altro canto è diventato proprio per questo ghiotto per la stampa, che da tempo non si occupava più del fenomeno definito miracoloso, come non ci si occupa più delle cose che si ripetono monotone e diventano familiari. La tradizione sul « miracolo » mette in evidenza una certa linea « accomodante »: quando arrivò a Napoli, con l'armata francese, il generale Championnet non ebbe ad insistere molto. Dichiarò che avrebbe puntato i cannoni sulla cattedrale se il sangue non dava auspicio favorevole per il nuovo governo, e l'auspicio venne. I rivoluzionari napoletani, molti dei quali sarebbero più tardi caduti sotto la repressione borbonica, non ebbero a dolersi del fatto. Il sangue si sciolse all'ingresso di Garibaldi a Napoli, e, per non far torto a nessuno, si sciolse anche per il re Vittorio Emanuele II, quando visitò la città dopo aver preso possesso del dominio borbonico. Talvolta accade che il sangue si sciolga all'improvviso, al di fuori delle date tradizionali (19 settembre e sabato precedente alla prima domenica di maggio) e senza presenza di pubblico. Se ne dà di solito, da parte della curia, annuncio assai semplice che sui giornali locali non supera, come evidenza, le tre colonne.

Sul fenomeno sono stati scritti migliaia di libri, sostenute accanite polemiche, ma il tutto negli anni passati: lo oblio che sempre cade sui fatti usuali, marginali in quanto non hanno alcun effetto pratico sulla vita di una società civile, stava per diventare definitivo, e del « miracolo » non se ne parlava più nemmeno nei libri di etnologia o di curiosità pseudoscientifiche.

**Eleonora Puntillo**

### Arrestati per un sequestro di persona a Nuoro

## LIBERI DOPO NOVE MESI TRE ACCUSATI INNOCENTI

**Scagionati da ogni sospetto un commerciante e due pastori - L'ennesima amara vicenda di persone finite in carcere senza prove**

**Dalla redazione**

CAGLIARI, 19.

La sentenza di piena assoluzione in istruttoria del commerciante Sebastiano Prino (28 anni, da Nuoro), dei pastori Nino Manca (38 anni, Nuoro) e Paolino Cortes (50 anni, da Benetutti), ha posto fine ad uno dei tanti errori giudiziari che si verificano in Sardegna quando avvengono episodi di banditismo e i primi ad essere considerati sospetti o addirittura colpevoli sono proprio gli uomini che lavorano negli ovili delle zone interne.

I tre imputati, dopo mesi e mesi di carcere, di accuse e contro accuse, di indagini e supplementi di indagini, di interrogatori e controinterrogatori nei commissariati e nelle caserme, si vedono scagionati da ogni responsabilità nel sequestro e nell'uccisione di un possidente.

« Non siete stati voi, chi non ha altre accuse pendenti, chi non deve affrontare altri processi, può essere rimesso in libertà »: questa la conclusione cui sono pervenuti i giudici inquirenti.

Nè una parola su come funziona la macchina della polizia e della giustizia, che continua a macinare gente innocente e non riesce ad afferrare i veri banditi. Anche il caso del sequestro e dell'assassinio del possidente Giovanni Manca (72 anni, da Nuoro) rimarrà irrisolto.

Il vecchio proprietario venne rapito nel giugno del 1969 da alcuni uomini armati e mascherati. Le trattative con i familiari per il riscatto durarono a lungo, e poi vennero interrotte in quanto non ci si mise d'accordo sulla somma da versare: col risultato che il prigioniero fu fatto sparire. In altre parole, il sequestrato venne ucciso dai banditi. Poichè bisognava trovare dei capri espiatori, saltarono fuori tre colpevoli: Nino Manca, Sebastiano Prino e Paolino Cortes.

Siamo nell'inverno del '69. Le prove contro i presunti autori del sequestro e del delitto non reggono e il giudice istruttore del Tribunale di Nuoro dottor Giuseppe Falcone le fa saltare prosciogliendo i tre imputati per insufficienza di prove nel giugno dell'anno successivo.

La sentenza assolutoria — in contrasto con le deduzioni della Procura della Repubblica di Nuoro — viene trasmessa alla Procura generale di Cagliari, che decide di non impugnarla. Il calvario dei tre uomini sembra finito, e possono tornare tranquilli alle loro normali attività di lavoro. Ma per poco tempo. In un supplemento di indagini i carabinieri del Nucleo investigativo di Nuoro riescono a raccogliere elementi di colpevolezza mandando nuovamente sul banco degli accusati Prino, Manca e Cortes per sequestro di persona a scopo di estorsione e omicidio volontario: « sono i due pastori e il commerciante — sostengono — che hanno rapito il possidente Manca uccidendolo dopo non essere riusciti ad entrare in possesso dei milioni richiesti per il riscatto ».

Nuovo procedimento giudiziario, con le porte del carcere che si richiudono alle spalle dei tre « banditi ». Infine la bomba: il giudice proscioglie gli imputati per non avere commesso il fatto. Sono innocenti, e basta. Intanto ognuno di essi ha scontato nove mesi di carcere per delitti di cui non si erano mai resi responsabili, e le famiglie si sono trovate in situazioni economiche a dir poco drammatiche.

Però giustizia viene fatta: gli innocenti non pagano più, possono essere reintegrati nella società con tutti i diritti. Esattamente come è accaduto a tanti altri pastori, e come accadrà ancora a tanti altri pastori: prelevati dagli ovili, interrogati, accusati senza prove valide, processati e ampiamente assolti dopo essere marciti mesi o anni nelle galere.

**Giuseppe Podda**

### Utilizzando la fabbrica di domenica

## «Lavorando» in proprio hanno ucciso dei bimbi

**Il caso denunciato in URSS dal giornale dei sindacati**

MOSCA, 19.

La frode di un gruppo di « privati » senza scrupoli fatta allo Stato è costata la vita ad alcuni bambini: i dirigenti di una fabbrica di conserve di Grozny (Caucaso) hanno prodotto « in proprio » una partita di succo di carote, utilizzando in un giorno festivo le attrezzature — per giunta inadatte allo scopo — dello stabilimento. Il risultato è stato che trenta bambini di un asilo della regione di Perm (Urali), dove i barattoli col succo sono stati venduti, hanno dovuto essere ricoverati d'urgenza in ospedale con sintomi di avvelenamento acuto da cibi avariati e alcuni di essi sono morti.

L'episodio viene riferito oggi dal *Trud*, il quale — senza precisare il numero delle vittime — aggiunge che il direttore della fabbrica Mikhail Ksenzovski, l'ingegnere-capo Skripcenkov e la direttrice dei controlli di qualità Lescenko saranno quanto prima processati e rischiano pesanti pene detentive.

Secondo quanto riferisce l'organo ufficiale dei Sindacati sovietici, i tre imputati negano le proprie responsabilità nonostante vi siano a loro carico « prove lampanti ». I barattoli in questione, infatti, recavano la data di produzione del 7 febbraio 1971, che era domenica, giorno in cui la fabbrica di Grozny è chiusa. I registri nei quali è obbligatorio annotare tutti gli atti sanitari sulla produzione risultano inoltre « smarriti » e — secondo quanto aggiunge il giornale — i tre sapevano benissimo che la fabbrica non era attrezzata per la produzione di succo di carote.

### Nei pressi di Brindisi

## 4 morti nello scontro frontale tra due auto

BRINDISI, 19.

Quattro persone sono morte ed altre sono rimaste ferite in un incidente stradale accaduto nel pomeriggio sulla statale 379, a dodici chilometri da Brindisi. Sul posto si sono recati i carabinieri del « pronto intervento radiomobile ». Nell'incidente sono rimaste coinvolte una « Giulia » ed una « 500 », entrambe targate Bari.

Le vittime — che sono morte sul colpo e non sono state ancora identificate — erano tutte a bordo della « 500 »; a quanto si è appreso si tratta di due giovani (forse due fidanzati) e di due ragazzi.

I feriti, sembra due giovani, erano a bordo della « Giulia » che, secondo i primi accertamenti, ha invaso la corsia opposta mentre sopraggiungeva la « 500 ». Sono stati trasportati nell'ospedale di Brindisi.

### Caos del traffico, allagamenti e frane

## MILANO BLOCCATA PER ORE DAL PAUROSO NUBIFRAGIO

**Saltati i collegamenti con la periferia — Ondate in metropolitana Continua il maltempo in Emilia — Sale il livello del Po**

MILANO — La metropoli lombarda con l'« acqua alta »

Maltempo disastroso a Milano e sulla provincia con livelli di pioggia eccezionali, come da anni non si verificavano. L'osservatorio astronomico di Brera ha segnalato che tra le tre di notte e le dieci di mattina sono caduti ben 109,8 millimetri di acqua, un vero e proprio record.

Le conseguenze di questo nubifragio sono state molto gravi. Il traffico, già di per sé caotico, ha subito un vero e proprio collasso, e le file di automobili e mezzi pubblici sono durate per ore e ore. Particolarmente grave la situazione in prossimità di sottopassaggi centrali o periferici dove l'acqua ha raggiunto livelli paurosi . Il sottopassaggio di Viale Mugello era invaso da parecchie decine di centimetri di acqua, il viale Cassala era impraticabile, la zona di piazzale Corvetto e di via Novara invasa da alcuni fossi straripati, il viale Fulvio Testi allagato dall'acqua.

Interrotta in più punti anche la superstrada Milano Meda e la statale per Torino in località Settimo Milanese. Anche i mezzi pubblici hanno risentito notevolmente della situazione di emergenza e i tram sono rimasti fermi per più di un'ora dalle 8,45 alle 9,55 per la mancanza di energia elettrica. Molti i tram anche fermi perché i motori sono andati a massa.

Le rampe di accesso alla metropolitana si sono trasformate in altrettanti torrenti che hanno riversato nei piani bassi una gran quantità di acqua, soprattutto alle stazioni di Loreto e della Centrale.

Anche l'aeroporto Forlanini di Linate ha subito notevoli danni e sulla pista principale si è addirittura prodotto un grosso buco che ha causato la chiusura per circa mezz'ora dell'aeroporto stesso. Gli aerei in partenza sono stati fermati, i viaggiatori sono stati fatti scendere ed hanno dovuto attendere che gli operai riparassero il danno. In conseguenza di questa sosta forzata quindi, il traffico aereo di questo aeroporto ha subito un ritardo notevolissimo e il caos degli orari praticamente è durato per tutta la giornata.

Ancora maltempo in Emilia-Romagna, con acquazzoni durante la notte nel Modenese e nel Parmense e piogge intermittenti nella mattinata in varie parti della regione.

Nel Reggiano l'acqua dei fiumi e dei torrenti si è ritirata, ma il disastro rimane: il recente nubifragio ha lasciato quattromila ettari di terreno coltivato sommerso da un alto strato di fanghiglia, vigneti abbattuti, ponti e manufatti distrutti per oltre dieci miliardi di danni. Questo il quadro della cui gravità ancora gli organismi governativi centrali debbono rendersi conto.

Il maltempo sta frattanto determinando nuove condizioni di grave disagio per le popolazioni dei campi. Il raccolto di uva nell'intero reggiano è compromesso in una misura pari al 30 per cento. Mancasse il sole per altri pochi giorni, i contadini dovrebbero lasciare l'uva a marcire sui tralci: il ricavato del raccolto non ripagherebbe le spese di vendemmia.

Il livello del Po, salito in queste ultime ore in misura tale da rendere difficoltoso il deflusso del Secchia e del Panaro, costituisce nuovi motivi di allarme per gli abitanti delle zone del Modenese colpite dalle alluvioni di questi giorni. La montagna non è più in grado di assorbire acqua per cui anche precipitazioni limitate possono determinare altre situazioni di pericolo.

## Lettera minatoria alla banca d'Italia a Bologna

BOLOGNA, 19

La sconsiderata azione di un pazzoide o peggio ancora il deliberato disegno di un provocatore ha messo in agitazione gli ambienti polizieschi della città. C'è stato infatti un « vertice » ad alto livello stamane in questura, al quale hanno partecipato anche agenti del SID e si è notata una vasta mobilitazione di uomini e di mezzi, insolita. Il tutto ha preso le mosse da una lettera minatoria anonima ricevuta dal direttore della Banca d'Italia, e firmata « Settembre nero », con la quale si chiedeva un « riscatto » di duecento milioni, minacciando attentati se non fosse stata accettata la richiesta.

La polizia sta indagando sull'episodio, che è da ritenere — come si è detto — opera di uno squilibrato o magari di un provocatore che vuole seminare scontento verso i numerosi studenti arabi di Bologna.

## Giovane si uccide sulla tomba di Kennedy

WASHINGTON, 19

Un giovane di 23 anni di nome Gale Ott si è infilato un coltello nel petto, ieri, sulla tomba di John Kennedy, alla presenza di un piccolo gruppo di turisti. E' morto all'ospedale di Arlington circa sette ore dopo.